

PATMO E LE SUE CASE

ELIO MIGLIORINI

NEL continuare a dar notizia dei caratteri principali dell'insediamento umano nelle Isole Italiane dell'Egeo (1) stimo opportuno di riferire sulle osservazioni compiute a Patmo, l'isola più settentrionale del nostro Possedimento. Di essa erano già ben note le caratteristiche fisiche (2), come pure i tesori del suo celebre convento (3), mentre invece pochissimo si sapeva finora intorno alle vicende ed al tipo dell'insediamento, che è alquanto diverso da quello osservato nelle isole più meridionali (Caso e Scarpanto). Inoltre le case che si trovano nel centro principale presentano qualche differenza in confronto a quelle sparse, che sono in genere d'origine recente. Se si aggiunge che il popolamento di Patmo è andato soggetto a vicende complesse, non sempre del tutto chiarite, e che l'esistenza del convento ha influito su tutta la vita dell'isola, mi è parso che valesse la pena di dar conto su quanto ho potuto vedere e raccogliere durante un breve periodo trascorso a Patmo nel maggio 1936.

(1) E. MIGLIORINI, *Ricerche antropogeografiche eseguite nelle isole italiane dell'Egeo*. Viaggi di studio promossi dalla Fondazione Volta, vol. IV (1938). Per Scarpanto cfr. in questo Bollettino, 1937, pp. 245-69; per Caso, id., pp. 265-79; per Nisiro, « Le Vie d'Italia », 1938, pp. 182-90; per Castelrosso, *Revista geográfica americana*, 1938, pp. 427-36.

(2) A. DESIO, *Le isole italiane dell'Egeo*. Roma, R. Ufficio geologico, 1931, pp. 19-47.

(3) V. GUÉRIN, *Description de l'île de Patmos et de l'île de Samos*. Parigi, 1856. - V. VANNUCELLI, *Un quinto sguardo all'oriente: Patmos*. Roma, 1884, pp. 146. - J. BIDEZ, L. PARMENTIER, *Un séjour à Patmos*. Gand, 1896, pp. 50. - J. DEFOIN, *Au pays de l'Apocalypse. Notes d'un voyage à l'île de Patmos*. Bruges, 1904, pp. 55. - W. E. GEIL, *The isle that is called Pathmos*. Londra, 1904, pp. 365. - X. M. CZERMINSKI, *Wprawa na Patmos, Efez i Krete w r. 1899 i 1903*. Cracovia, Czasu, 1904, pp. 15-62. - G. JACOPI, *Patmo, Coe e le minori isole italiane dell'Egeo*. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1938, pp. 13-67. - Per la Biblioteca monastica di Patmo cfr. SAKKELION, *Πατριμαρχή Βιβλιοθήκη*. Atene, 1890. - CH. DIEL, *Le trésor et la Bibliothèque de Patmos au commencement du XIII siècle*. « Byzantinische Zeitschrift », I (1892), p. 488 e segg. Il tesoro e le miniature sono state più recentemente illustrate da G. JACOPI nel volume VI-VII di « Clara Rhodos ».

Patmo, che i Veneziani chiamavano Palmosa (1), non ha in epoca classica che un'importanza del tutto secondaria, tanto che venne popolata e poi abbandonata, in modo che manca la continuità dell'insediamento. I primi abitanti furono probabilmente coloni dorici, su cui si sovrapposero genti che provenivano dalla Caria (2). L'isola è ricordata nel catalogo geografico di STRABONE (X, 418-19) e in PLINIO (IV, 23), ma i resti di questo periodo sono oltremodo modesti, limitandosi al circuito delle mura — riconosciuto per buon tratto presso l'altura del Monte Castello (m. 144), che si trova fra i due istmi che separano la parte settentrionale dell'isola da quella centrale presso una delle baje più sicure — mura che « paiono dei bei tempi dell'arcaismo maturo ellenico » (Pace). Invece in epoca romana l'isola risulta disabitata (3), tanto da servire come luogo di deportazione. È qui infatti che nel 95 Domiziano esiliò per alcuni mesi S. Giovanni Evangelista e il soggiorno è connesso con la mirabile visione descritta nell'Apocalisse. Par certo che per qualche secolo Patmo rimase del tutto priva di abitanti permanenti; per il 904 si ha infatti la testimonianza di Giovanni Cameniata, che riferisce il racconto di alcuni schiavi che vi furono condotti per breve tempo prigionieri e che vi soffersero la sete (4). La causa dell'abbandono è riferita di solito alle scorrerie piratesche (5), ma, come di recente ha mostrato il Livi (6), si può forse invocare un'altra

(1) Sul nome di Patmo stimiamo opportuno riportare quanto ha scritto G. GEROLA (*I monumenti medioevali delle tredici Sporadi*. Annuario della R. Scuola archeologica d'Atene, vol. II, 1915, pag. 85): « Presso gl'Italiani dall'evo medio in poi, l'isola viene indifferentemente chiamata tanto Patmo e Patino, quanto Palmosa: ma quest'ultima è la riduzione marinaresca popolare, in confronto alle altre due denominazioni di origine letteraria. La forma Patino, tuttora usata nel volgare greco degli isolani, è un riflesso della variante Patnos, testificata da un'epigrafe della bassa antichità, coll'i epentetico. Quanto a Palmosa, di cui si hanno testimonianze già nel secolo XIII, vi si deve scorgere anzitutto un accostamento agli altri nomi di isole italo-greci con formazione in *-osa*, come Pelagosa, Pianosa, Tignosa, Grabosa, Linosa, Tenosa, ecc.; in secondo luogo poi un adattamento di Patmosa in Palmosa, per facilitazione di pronunzia e per richiamo alla parola « Palma ». Da Palmosa si ebbero poi ulteriori varianti, che forse però non sono che corruzioni ortografiche ». Potrebbe darsi pure che il nome di Palmosa fosse dovuto all'esistenza della palma nana (*Chamerops umilis*), che però attualmente più non esiste.

(2) L. ROSS, *Reisen auf den Griechischen Inseln des Aegäischen Meeres*. Stoccarda 1843. A pag. 114 dell'edizione di Lipsia 1912. — B. PACE, *Ricordi classici dell'isola di Patmos*. Annuario della R. Scuola archeologica di Atene, I (1914), pp. 370-2.

(3) « Le sette borgate di cui si ha menzione nella vita apocrifia di S. Giovanni non si possono riferire ai tempi imperiali romani, ma se mai ai tempi in cui fu composta la falsificazione. Si trattava certamente di poveri *metochi* [casali], simili a quelli minori ora esistenti nell'isola ». PACE, *Art. cit.*, pag. 371.

(4) PACE, *Art. cit.*, pag. 371. Questo non sarebbe avvenuto se ci fossero stati altri abitanti.

(5) JACOPI, *Vol. cit.*, pag. 13.

(6) L. LIVI, *Altre prove del « minimum di popolazione »: gli insediamenti umani nelle isole più piccole dell'Egeo*. « Economia », vol. XXII (1938), pp. 78-88.



PATMO. Il Convento di San Giovanni Teologo, costruito sopra un tempio ad Artemide, è recinto di mura avent. forma irregolarmente poligonale, a linee spezzate ad angolo e con torrette rettangolari. Attorno sono sorte abitazioni molto decorose, per lo più a due piani. Al di sotto si noti il terrazzamento artificiale del terreno.

Il Convento dell'Apocalisse, che nel secolo XVII e nel successivo ha ospitato un'importante scuola teologica.

In basso Scala sede della Delegazione italiana; in alto Patmo; a metà strada il Convento dell'Apocalisse.





Una zona con abitazioni sparse nella parte settentrionale dell'isola.



Colture terrazate fra Palmi e Scala.

causa, ammettendo che in passato Patmo, arida e fuori delle vie usuali del traffico, non avesse mai raggiunto un'ampiezza numerica tale (intorno ai mille abitanti), che è presupposto indispensabile per la stabilità e vitalità del gruppo.

Il ripopolamento successivo non è poi dovuto a cause economiche, ma è strettamente connesso con il culto; nel 1088 un monaco di Nicea (Bitinia) di nome Cristodulo, si sentì ispirato a fondare un monastero, e, dopo varie vicende, ottenuto il permesso da Alessio Comneno, gettò le basi per una comunità monastica, che s'ingrandì successivamente per la venuta di profughi da Costantinopoli (1453) e da Creta (1669). L'isola, che era stata in un primo tempo esclusivamente riservata ai monaci (1), raggiunge in tal modo l'ampiezza numerica indispensabile per un insediamento durevole.

Ma gli abitanti, come vedremo, hanno dovuto ricavare in parte le risorse dall'esterno, dato che l'*ambiente naturale* non è del tutto favorevole. Posta alla stessa latitudine della Sicilia Centrale, estesa su una superficie di soli 34 kmq. (35,16 comprendendo anche i vicini isolotti), distante una cinquantina di km. dall'Anatolia, Patmo ci si presenta molto frastagliata, con coste articolate, interrotte da profonde insenature aperte in tutte le direzioni, assai più lunga (12,5 km. da Nord a Sud) che larga (con un massimo di 5 km. e un minimo di 280 m.), disposta in modo da assumere una forma arcuata. Che si tratti di un rilievo vulcanico, in parte sommerso, si ha la prova non soltanto per l'esistenza in tutta l'isola — salvo uno spuntone di calcari cristallini in corrispondenza del M. Diavolo, a SO., che fa intravedere l'ossatura sottostante, e un lembo di calcari lacustri nel fianco orientale del M. Cuma — di rocce effusive vulcaniche (lipariti, trachiti, trachidaciti, trachiandesiti), ma anche per l'esistenza sottomarina d'un recinto craterico sommerso, che, se ci fosse un abbassamento del livello marino, farebbe meglio risaltare la forma anulare, in modo da far rassomigliare Patmo a Santorino (2). Se invece si verificasse un innalzamento di 2 o 3 metri del livello marino alcuni istmi, che collegano le varie parti e sono d'origine recente, verrebbero sommersi e l'isola risulterebbe smembrata in 4 parti diverse. Nell'insieme l'aspetto non si può dire certo molto attraente; il colore rossastro scuro delle rocce è ravvivato di rado dalla vegetazione e solo le linde casette bianchissime, abbaglianti per la calce fresca, danno al paesaggio una nota di vita. L'attività vulcanica è ormai spenta da tempo (3) e il modellamento attuale è stato operato dall'erosione subaerea. Più attivo è invece il mare e le variazioni recenti che si sono compiute e che si vanno compiendo lungo la costa consistono in un progresso

(1) Il BUONDELMONTI scrive: « Nullus habitat eam, sed solummodo sunt duo monasteria, in quibus grecorum caloeri Deo et sancto Johanni servientes stant »... « in quo plus quam centum caloeri habitant, qui coltivando per insulam et pisces capiendo vivunt »...

(2) DESIO, *Op. cit.*, pag. 45.

(3) Unica manifestazione secondaria è un getto d'aria calda che sgorga dal suolo presso Capo Forbice.

della terraferma lungo i tratti rientranti e in una riduzione delle parti più sporgenti, che tendono complessivamente a rettificare la linea di costa (1). L'altezza massima (metri 269) è modesta, ma non di meno il rilievo è oltre-modo variato per l'esistenza di alcune valli, numerose soprattutto nella parte settentrionale, dove hanno un andamento da NO. a SE., e sboccano poi generalmente in una baja. Il fondo è in basso abbastanza largo e si presta bene ad essere coltivato; alcune di queste valli, e in modo particolare quella di Campo, sono anzi territori di colonizzazione recente. Mancano però in superficie le acque correnti e le sorgenti di una certa importanza sono molto limitate (2), tanto che è necessario attinger acqua dai pozzi oppure servirsi di cisterne. Le ricchezze dell'isola, assai modeste, sono attualmente riposte esclusivamente nell'agricoltura. Invece nel passato non mancava qualche altra risorsa, in modo che l'economia era più complessa, tanto che alla fine del secolo XVII l'isola ebbe un periodo di discreta floridezza. Così le argille vulcaniche rossastre che si trovano in vicinanza di Scala (3), servivano a fabbricare tegole, mattoni, e vasellame da cucina, largamente esportati verso Smirne, Rodi e Alessandria in velieri a carico completo di questa sola mercanzia. Un'altra industria redditizia (4) era quella dei lavori a maglia; venivano confezionate specialmente calze di cotone, che verso il 1840 davano un profitto di circa 100 mila dracme. Anche l'attività marinara contribuiva a dare all'isola un certo benessere. Si ha per esempio notizia (DES HAYES, *Voyage de Levant*, pag. 351) che verso il 1621 alcuni Patinioti commerciavano su navi proprie con Ancona. Maggiori notizie ci fornisce l'isolario di Antonio di Millo del 1582 (5). Patmo era allora « ben abitata da molta gente et tuti marinari ... anno infiniti vaseli quali navichano per beneficio del monasterio et anno molti vaseli li partichulari » tanto da permettere di paragonare la posizione privilegiata dell'isola con quella che ha reso celebre Delo nell'antichità. I rapporti erano specialmente frequenti con l'occidente, tanto che i monaci non erano nemmeno considerati come scismatici. Inoltre dal monastero dipendevano dei beni, frutto di donazioni imperiali e di lasciti, sparsi nelle isole vicine (6); ne troviamo infatti ricordati per le isole di Lisso, di Lero, di Coo, di Chio, di Samo, di Lemno, di Paro, di Creta, di Santorino e anche per il continente anatolico (Efeso, Pirgo nella valle del Meandro) e fino in Sicilia (Messina) (7). Qualche profitto era ricavato pure

(1) DESIO, *Op. cit.*, pag. 45.

(2) Sono da ricordare soltanto quella di Sinadimi, utilizzata da Scala, quella di Campo nella valle omonima e la sorgente di Cippo.

(3) ROSS, *Op. cit.*, pp. 106 e 114.

(4) ROSS, *Op. cit.*, p. 113.

(5) T. W. HASLUCK, *Depopulation in the Aegean Islands and the Turkish conquest*. Annual of the British School of Athens, vol. XVII (1911), pp. 151-81.

(6) JACOPI, *Op. cit.*, pag. 27.

(7) Ora i beni fondiari sono limitati a Creta, Samo e Santorino. L. BASSI, *Le isole italiane dell'Egeo*. « Illustrazione coloniale », VI (1924), pag. 58.

dall'esistenza di una scuola religiosa, fiorita nel secolo XVIII, prima cioè che la Grecia acquistasse l'indipendenza.

Inariditesi queste risorse, ogni attività è ora limitata al lavoro dei campi, che trova nel clima mediterraneo, condizioni favorevoli per quanto riguarda le temperature, miti e poco differenziate tra estate e inverno, mentre invece le precipitazioni sono irregolari, data l'esistenza d'un lungo periodo secco, che va da maggio a ottobre. Il terreno vegetale sarebbe abbastanza fertile, composto com'è dal disfacimento dei tufi, che ricopre tutte le parti più basse, talvolta mescolato a depositi recenti di spiaggia, in parte marini e in parte terrestri (1). Le condizioni più favorevoli si riscontrano nella parte settentrionale. I terreni appartenevano per la maggior parte al Monastero che li affittava agli isolani, ma essendo sorta qualche controversia si è addivenuto (in data 25 luglio 1720, vecchio stile) ad un accordo tra la comunità di Patmo e i rappresentanti del Monastero; a quest'ultimo spetta, salvi i diritti accertati di singoli, il dominio su tutta la parte meridionale dell'isola, mentre la parte settentrionale s'intende di spettanza del comune (2). L'affittanza dura in genere tre anni. L'aspra roccia vulcanica spesso appare nuda o coperta di basse erbe adatte al pascolo. Le colture principali, molto oscillanti da un anno all'altro, son quelle di cereali (in primo luogo orzo, che prevale sul frumento); fra le piante legnose pregiate (mentre l'olivo è scarso dato che preferisce i terreni calcarei) presenta condizioni favorevoli la vite che si trova più o meno diffusa in tutte le parti dell'isola, tanto da ricoprire una cinquantina di ha. La fillossera aveva distrutto molti vigneti, che sono stati in seguito ricostituiti (3). Le piante crescono ad alberello assai basso oppure sono disposte in filari distanti circa 2 metri, con ceppi posti a un metro di distanza o poco più. Le uve nere sono destinate quasi totalmente alla vinificazione e alla fabbricazione della *mastica*, salvo piccole quantità delle specie primaticce, che vengono consumate fresche; invece le uve bianche vengono

(1) A. DESTO, *La potenzialità agricola delle isole del Dodecaneso e i suoi rapporti con la composizione geologica*. « L'agricoltura coloniale », XVII (1923).

(2) « Tutta la parte meridionale dell'isola, e cioè dalla località Cacudi in qua s'intenderà del Monastero con i monti, le chiuse per mandrie, i pascoli e quanto altro vi si trova sotto la podestà del medesimo, come lo era anche in passato; e dalla stessa località Cacudi tutta la parte settentrionale dell'isola come si trova con campi, vigneti, monti, chiuse per mandrie e tutto il resto s'intenderà e sarà sotto il dominio del paese, in modo che la stessa località Cacudi s'intenderà come il confine dell'una e dell'altra zona senza che vi possa più essere alcuno scandalo od alcun dissenso tra il Monastero e il paese... Si stabilisce che il grosso bestiame, dell'una e dell'altra parte, ossia i muli e i buoi, possano pascolare nell'una e nell'altra zona dell'isola, senza contrarietà ». A. BERTOLA, *Una convenzione tra il Monastero di S. Giovanni Teologo e gli abitanti dell'isola di Patmo*. Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, vol. LXVI (1930-31), pp. 563-8 (classe di scienze morali, storiche e filologiche).

(3) U. SOLERI, *La viticoltura nelle isole inori dell'Egeo*. « Rassegna economica delle colonie », XXIV (1936), pag. 525 e segg.

generalmente appassite, dato che i vini bianchi sono poco resistenti, a meno che non vengano resinati.

Tutto il declivio tra Patmo superiore e Patmo Scala, come pure, ma in minor misura, le pendici che dal monte Profeta Elia e dal Monastero scendono verso ponente sono state faticosamente terrazzate; alle colture finora ricordate occorre aggiungere i fichi, il tabacco, qualche alberello d'agrumi e poi ortaggi e legumi, come fave, ceci, cipolle, pomidori, fagioli, cavoli, coltivati specialmente presso le baje, che comunicano tra di loro più spesso per via di mare che per via di terra. Sono anche frequenti le spalliere di fichi d'India. Il grano e l'orzo dopo il raccolto si portano sulle aje e vengono trebbiati mediante pariglie di buoi. L'agricoltura lascia però molto a desiderare perchè, come avviene nelle oasi montane delle Alpi, ogni famiglia cerca di produrre tutto quanto le occorre, senza badare a quello che rende di più. Per l'elevata emigrazione temporanea il lavoro dei campi è poi necessariamente affidato, in gran parte, alle donne.

Una discreta importanza è andato assumendo l'allevamento del bestiame minuto (2.800 caprini e 870 ovini), mentre equini e bovini sono poco numerosi (rispettivamente 400 e 250 capi) (1). I sistemi usati per il pascolo e per l'industria casearia non sono molto diversi da quelli già descritti per l'isola di Caso. Esistono anche qui *mandre* assai primitive, in numero da 15 a 20, abbastanza rilevante se si tiene conto della limitata estensione dell'isola. D'estate il bestiame pernotta all'aperto. D'inverno viene riparato in stalle primitive, costruite a secco, poste vicino alle abitazioni. L'apicoltura è poco diffusa, esistendo soltanto una cinquantina di arnie villiche. Invece un discreto profitto si ricava dalla pesca e i Patinioti posseggono qualche veliero. I pescatori di professione sono una cinquantina.

Il numero degli abitanti presenti è ora in diminuzione rispetto ai decenni scorsi. ROSS attribuiva a Patmo circa 4.000 ab., di cui 300 marinai. VANNUTELLI (op. cit., pag. 69) porta il numero a 5.000. Il primo computo attendibile risale al 20 agosto 1922. A quella data sono stati contati 2.546 ab. presenti e 565 assenti. Che si possa effettivamente parlare di uno spopolamento rispetto al secolo scorso si ha una prova dal fatto che di contro a 669 case abitate, ne sono state contate ben 641 disabitate (comprendendo in questo numero anche le chiese ed i vecchi magazzini). Il rapporto è molto diverso tra la parte alta, dove le case vuote sono molte, e il porto, che non ha case vuote. Gli assenti si trovano nell'America del Nord, in Egitto, in Grecia. Il numero degli abitanti aumenta un poco nel 1931, dato che ne troviamo 2990, di cui soltanto 13 italiani (addetti all'amministrazione ed alla polizia) e 159 stranieri (Patinioti con cittadinanza greca

(1) *Censimento del bestiame delle isole italiane dell'Egeo*. «Rassegna economica delle Colonie», XVIII (1930), pag. 812.

(2) Cfr. E. MIGLIORINI, *Ricerche antropogeografiche*, cit., pagg. 22-3.

o diversa dalla dodecanesina). Gli abitanti presenti il 21 aprile 1936, data dell'ultimo censimento, sono alquanto diminuiti (1). Riportiamo i seguenti dati raccolti sul posto :

	Patmo Scala Regnicoli	Patmo Superiore Religiosi	Campo —	Totale Patmo	Gaidaro Archi Maratti	Totale generale
Maschi . . .	394 + 13	449 + 22	260	1138	133	1271
Femmine . .	461	605 + 33	264	1363	116	1479
Totale . . .	868	1109	524	2501	249	2750

Come causa della diminuzione si può invocare, oltre all'emigrazione, il fatto che la vicina isola di Lisso, che nel passato era disabitata, è stata colonizzata nel corso dell'ultimo secolo da gente di Patmo. Per spiegare le oscillazioni tra censimenti di data non molto lontana occorre tener conto che le isole minori (in modo particolare Gaidaro ed Archi) sono bensì permanentemente abitate, ma solo durante i mesi del pascolo e del raccolto, con abitazioni secondarie rispetto a quelle dell'isola principale (2).

La densità di popolazione dell'isola principale risulta abbastanza alta (73,5), specie se si tien conto delle limitate risorse ma, come si è accennato, il passivo viene saldato con le risorse degli emigranti, che superano il mezzo milione all'anno. Una trentina di famiglie riceve pensioni dalla Compagnia del Canale di Suez. Un indice della rilevante emigrazione è lo squilibrio tra popolazione maschile e popolazione femminile: questa ultima raggiunge infatti il 53,7 %. Il numero dei religiosi è ora di 55, di cui 33 suore e 22 monaci. Le une e gli altri sono nativi del paese e stanno quindi in stretto contatto con i parenti.

Ora che conosciamo bene l'ambiente, possiamo senz'altro passare alla descrizione dei centri e delle case sparse. Già abbiamo detto che in epoca greca la località più importante era posta in vicinanza del mare, non lontana dall'attuale Scala. Invece ora la principale località abitata si trova in alto (150 metri) attorno al Cenobio, che ha l'aspetto ad un tempo di santuario e di fortilizio. Esso occupa con ogni probabilità il posto dove sorgeva anticamente un tempio di Artemide e non presenta un piano organico, essendo stato ampliato sia per ragioni difensive, sia per soddisfare alle necessità di vita della confraternita; così quando i monaci sono stati autorizzati ad isolarsi ed a vivere ciascuno a modo proprio sono stati necessari alcuni adattamenti in modo che il monastero è andato assumendo una pianta complessa, con anditi, sottopassaggi, scalette, terrazzini, balconi pensili, arcate. La cinta ha quindi forma di poligono irregolare, a linee spez-

(1) Le cifre ufficiali danno a Patmo un totale di 3091 abitanti, ma dubito che esse comprendano anche una parte degli assenti.

(2) « Le famiglie stesse hanno casa di proprietà nei centri vicini, dove si portano i malati e dove le donne partoriscono. Soltanto questo appoggio consente all'esiguo gruppo di risiedere per ragioni di lavoro in quelle terre isolate, dove non vi sono nascite e non si formano cimiteri ». Livi, *Art. cit.*

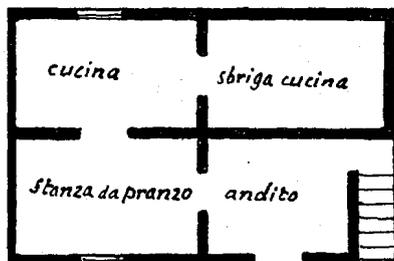
zate ad angolo e con torrette rettangolari e rotonde (1). Quando il pericolo è cessato sono state aperte nelle mura alcune finestre, sono stati sopraelevati dei muri ed è stata sistemata la scarpata che gira attorno alla cinta esterna. Il convento ha tuttora un'unica porta, rivolta a mezzogiorno. Separato è il monastero delle suore che non ha forma regolare, ma consta di diverse casette disposte irregolarmente, tutte nella cinta di mura che lo circondano.

Può darsi che in un primo tempo il fondatore del monastero pensasse di creare per i laici un villaggio nella parte settentrionale dell'isola (2), ma ben presto, per difendersi dalle scorrerie dei pirati, tutti gli abitanti si aggrupparono nei pressi del monastero. Par certo che il villaggio s'ingrandì (nel secolo xv) nella parte orientale per la venuta di profughi di Bisanzio, mentre poi due secoli dopo molti Cretesi vennero ad abitare nella parte occidentale.



Primo piano

Pianta della parte superiore d'una casa di Patmo.



Pianterreno

Pianta della parte inferiore di una casa di Patmo.

Ora questi quartieri, il più antico ed i due successivi, si sono fusi. Qua e là compaiono case che conservano un aspetto antico e che risalgono almeno al secolo xvi, come del resto risulta dalla data (1586) che si può leggere su un architrave; si nota poi spesso una piccola sporgenza corrispondente al piano superiore, comune a molte case di Costantinopoli. Le strette vie lastricate sono spesso munite di archivolti che congiungono i due lati d'una strada e corrispondono ad una camera del piano superiore nelle case. Queste si presentano abbastanza spaziose (3) e pulite (4), indizio che la popolazione ha mantenuto frequenti contatti con

(1) « La muraglia antica conserva i merli rettangolari; quella alzata in epoca più recente li mostra invece a coda di rondine o anche quadrati, ma sorgenti da una base rettangolare assai più larga ». GEROLA, *Op. cit.*, pag. 89.

(2) VANNUTELLI, *Op. cit.*, pag. 119.

(3) Già il ROSS (*Op. cit.*, pag. 113) notava: « Die Häuser aber, aus schwarzgrauem Trachyt, sind grösser und besser gebaut, als auf Leros und Kalymnos ».

(4) « In Patmo le case sono veri specchi di ordine, di decenza e di pulizia, e questo solo già è sufficiente per giudicare quanto questo popolo sia disposto ad una coltura morale ed alla vera civiltà sociale ». VANNUTELLI, *Op. cit.*, pp. 117-8.

gente di fuori, in modo che nell'insieme Patmo ha caratteri più evoluti delle isole vicine e la sua popolazione è molto più ospitale (1). Il tipo più frequente di casa è a due piani, con due porte, una al piano inferiore, l'altra in quello superiore, a cui si accede mediante una scala esterna (interna in quelle più recenti); a volte c'è pure un'altra uscita che dà direttamente su una strada posteriore, più alta di quella dove si apre l'entrata. Al pianterreno troviamo la cucina e la stanza da pranzo; al primo piano la stanza (o le stanze) da letto e una camera da ricevere. Il locale posto sopra la strada, dove esistono sempre due finestre che permettono di osservare quello che avviene all'esterno, serve da salottino o da stanza da letto. Si ha quindi a che fare con un tipo di casa cittadino, che presuppone l'esistenza di una casa di campagna se si tratta di un agricoltore, oppure l'afflusso di risorse esterne (rimesse di emigranti, pensioni della Compagnia del Canale di Suez, ecc.). Sparso per l'isola si trova un numero notevole di cappelle, chiese e chiesuole, in tutto oltre 300, tanto che quasi ogni famiglia ne ha una. Di solito sono semplicissime, con un unico vano rettangolare, ma ne esiste pure qualcuna a schema bizantino, con cupola.

Mentre Patmo superiore, cessate le ragioni di difesa che avevano spinto al suo ingrandimento, appare ora in declino, e le stradette ben lastricate sono spesso deserte e vuote le spaziose abitazioni, invece acquista sempre più importanza, come del resto si nota pure nelle altre isole, il centro posto presso il mare, cioè Scala, con cui Patmo è congiunto con una ripida mulattiera che è stata lastricata nella prima metà del secolo scorso (2). Il porticciuolo è munito d'un pontile in muratura, esistono magazzini, un alberghetto, la sede della delegazione, numerosi caffè e negozi.

Ma accanto a questi due centri esistono poi alcune zone, specialmente nella parte settentrionale dell'isola, in cui la popolazione vive sparsa, in abitazioni che sono sorte a contatto del terreno coltivato. Se noi confrontiamo le carte più recenti con quelle d'un secolo fa (3) non troviamo segnate queste località dove prevalgono le case sparse, per cui dobbiamo ammettere che si tratta d'un insediamento recente, tuttora in corso di evoluzione (4).

(1) Cfr. però anche le ultime righe di questo articolo.

(2) Ecco come il ROSS (*Op. cit.*, pag. 105) descrive Scala un secolo fa: « Eine Art Vorstadt, aus Magazinen, Caffeeschenken, Ziegel- und Töpferöfen und den dazu gehörigen Wohnungen bestehen ».

(3) Per es. la carta n. 1574 dell'Ammiragliato inglese, *The Island of Patmos Arki and Lipsos with the adjacent isle of Gaidaro*, 1837 (scala 1 : 83.900) con la recente carta dell'Istituto Idrografico della R. Marina, *Isole di Patmo Arki e Lisso*, 1933 (scala 1 : 30 mila).

(4) F. BERTONELLI (*Patmo*, «L'Universo», X, 1929, pag. 283) attesta che « Campo sta diventando un centro agricolo di una certa importanza ». Si veda anche la voce Patmo nella *Enciclopedia Italiana* (vol. XXVI, 1935, pp. 506-8), dove è detto che « case sparse, abitate permanentemente, si trovano in tutte le maggiori valli della parte settentrionale dell'isola e in maggior numero nella valle di Campo ».

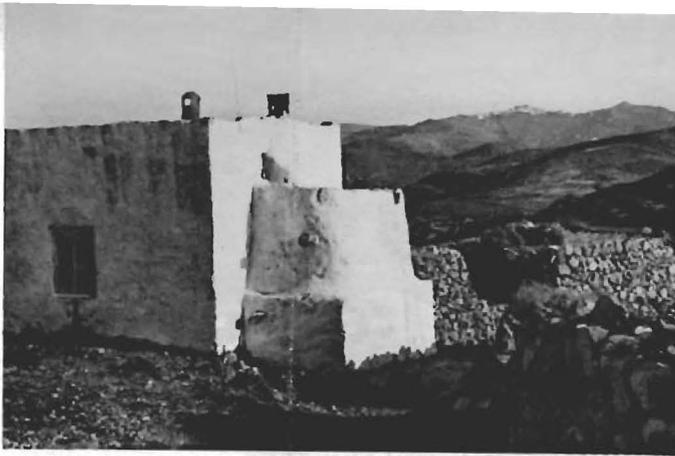
Sotto: Parte d'una *mandra*. La fotografia mostra il muro a secco (*tikos*), alto un metro e mezzo, ricoperto con un'erba spinosa (*astivi*) e il passaggio coperto (*arneo*) presso il quale si mungono le pecore e le capre quando passano da un recinto all'altro (*oristario*).



Case d'origine recente a Campo.

Una delle trecento chiese sparse per l'isola. È di tipo bizantino con cupola.

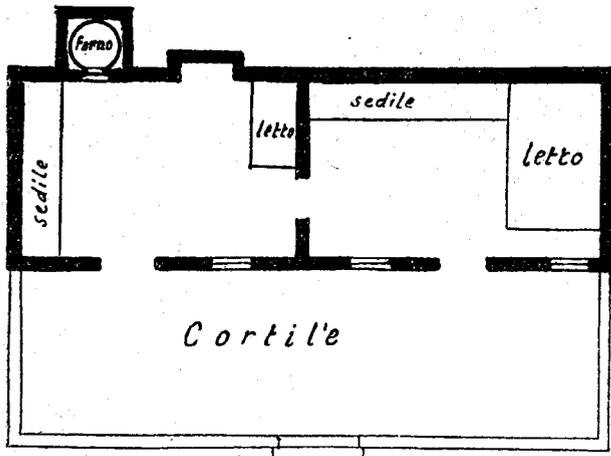




Vicoli di Patmo con sottopassaggi. Si noti la stanza posta sopra la strada.



La principale regione, dove esistono queste costruzioni relativamente recenti, si chiama Campo. Ma dei piccoli nuclei abitati e coltivati esistono pure attorno ad ogni baja importante della parte settentrionale, ad Argo, a Lefichi, a Lampi, specie dove più ampia è la coltre di depositi detritici recenti, sia di origine alluvionale (prodotti dal distacco dei fertili terreni vulcanici), sia d'origine marina. Ivi le colture sono in progresso e gli abitanti in aumento. Le comunicazioni tra una baja e l'altra, poco prestandosi l'isola per il suo frastagliamento ad essere percorsa da strade, avvengono più spesso per via di mare che per via di terra.



Piantina di una casa di Campo.

Le case sono molto diverse da quelle di Patmo ed assai più semplici. Il tipo più comune è formato da due stanze, di cui una è la cucina che comprende pure il forno ed eventualmente un lettino per i piccoli, mentre l'altra stanza è il salotto-stanza da letto. I due vani comunicano tra di loro con una porta, ma l'accesso è disobbligato, esistendo due entrate che si aprono su un cortile. Carattere peculiare della casa di campagna di Patmo è che il forno, incorporato nella cucina, funziona dall'interno di questa, pur sporgendo, come del resto il focolaio, al di fuori. Sia l'uno che l'altro sono alti un metro da terra e quando non si adoperano vengono poi chiusi con una tavola di legno, in modo che non si vedono. Le case vengono spesso imbiancate non risparmiando nemmeno l'acciottolato e le cisterne. La cura maggiore della casa in confronto alle isole più meridionali e l'esistenza del forno incorporato nella cucina potrebbero essere un indice del clima più rigido dell'isola, che si trova ad una latitudine più settentrionale di circa 2 gradi rispetto alle isole più meridionali.